

Giancarlo Leucadi

Andrea Zanzotto

In questo progresso scorsoio. Conversazione con Marzio Breda

Milano

Garzanti

2009

ISBN 978-88-11-68111-3

Il libro, suddiviso in sei capitoletti (*Dentro il paesaggio; Politica e utopia; Tra storia e memoria; Dio, la fede, la morale; Il linguaggio e il fantasma di Lacan; Eros*), nasce da due anni di colloqui fra il poeta e Marzio Breda e da alcune interviste già apparse sul *Corriere della Sera*. Il tenace isolamento nell'amato Montello, il paesaggio che, se «indossato», sostiene e consola, non ha impedito ad Andrea Zanzotto di interpretare con spietata lucidità i segni della degenerazione di questi ultimi anni, incarnati da motivi che riaffiorano in diversi punti del libro: l'«ecologia morale», il problema della «catastrofe climatica», la vita «in mezzo alla bruttezza», un mondo in cui «non c'è più storia non c'è più geografia». In alcuni passaggi, il poeta interviene nella dialettica politica di questi ultimi anni, sottolineando, ad esempio, la schizofrenia di movimenti politici che cercano di salvaguardare la propria terra, «negando visceralmente ogni forma di ecologia».

Molte delle idee di Zanzotto sono ormai variamente riproposte in numerose analisi apocalittiche di questi ultimi anni. Ciò che rende piacevole e originale le conversazioni fra Marzio Breda e il poeta, giustamente considerato uno dei più «politicizzati» di questi anni da Armando Balduino, è certamente il linguaggio, che è sempre denso, concreto e capace di rapidi scorrimenti dal registro basso a quello da «chimica lacaniana». Basta leggere, a questo proposito, la sintesi degli ultimi dieci anni del nostro paese: «È un paese dominato da una volgarità fatua e rissosa (sostenuta da una certa devastante tv), inserito senza troppa coerenza e convinzione tra un'Europa invecchiante e le esplosioni demografiche vicine. Come dire che siamo sospesi tra un mare di catarro e un mare di sperma, mentre intorno a noi enormi mutamenti sono in corso e scienza e tecnica ne trascinano il gioco, a loro volta giocate dai tortuosi e occulti poteri economici».

I ricordi più intensi e significativi, da quello del padre, fiero reduce della Grande Guerra, capace di sostenere l'aggressione di un gruppo di fascisti, a quelli di Fellini, Montale, Pound, sono schizzati in poche battute di straordinaria vivacità. La contaminazione dei linguaggi riesce a estrarre senso da episodi di cronaca quasi irrilevanti, come quello dei ragazzi veneti che si iniettavano grappa nelle vene perché non trovavano eroina, guado epocale dalla civiltà dell'«ombretta» a quella della droga. Ed è solo il linguaggio a trasformare in emblema la terribile sorte di Maria Fresu, la donna annichilita in polvere dalla bomba di Bologna, il 2 agosto 1980, alla quale Zanzotto dedica questi versi: «E il nome di Maria Fresu / continua a scoppiare / all'ora dei pranzi / in ogni casseruola / in ogni pentola / in ogni boccone / in ogni / rutto – scoppiato e disseminato / in milioni di / dimenticanze, di comi, di bburp».

In questo mondo che il «progresso scorsoio» rende sempre più brutto e privo di senso, solo il paesaggio del Montello, fatto di colline, prati, bosco e mille tonalità di luce e colore, e il «singolare tipo umano» che lo abita, riesce, ogni tanto, a salvare dal «disagio mentale» provocato dalla modernità.